

PROGETTO PEDAGOGICO **DEI SERVIZI EDUCASSOCIATI** **PRIMA INFANZIA**

(Comuni di Bagnone e di Villafranca in Lunigiana)

-CRESCO GIOCANDO-

“Dalla parte dei bambini-Qualità e diritti”

Premessa

Il progetto pedagogico nasce dalla volontà politica di creare una comunità di vita dove i bambini e le famiglie siano al centro dello sviluppo della città. I nostri servizi, che sono nati e si sono sviluppati nel territorio comunale, sono la garanzia di un sistema educativo integrato con il piano regionale e zonale dei servizi educativi della prima infanzia.

I nidi d'infanzia, fin dai primi mesi di vita del bambino, sono pensati per garantire alle famiglie e, in particolare modo alle madri, la possibilità di tornare al proprio lavoro, per portare avanti il proprio percorso professionale

e vivere a pieno la nuova esperienza di maternità. Allo stesso tempo il nido è il luogo dove il bambino è al centro del percorso educativo, è il soggetto privilegiato al quale viene data una grande opportunità: trascorrere alcune ore della sua giornata in luogo pensato esclusivamente per lui. Ecco che la cura degli spazi e della nostra struttura è fondamentale per un pieno sviluppo del bambino.

La scelta di un coordinamento pedagogico zonale a cui il servizio comunale è subordinato è indice di qualità e di coordinamento al sistema di servizi di prima infanzia dell'intera zona educativa -Lunigiana

La rete tra tutti i servizi zionali è un punto di forza, è la strada maestra che permette di creare insieme un percorso lungo il quale ciascun nido si può differenziare in base a progetti specifici ma nessuno rischia di perdersi ed anzi l'integrazione 0/6 con specifica programmazione formativa di zona del personale di nidi e scuola dell'infanzia è un ulteriore tassello di crescita della qualità dei servizi.

I servizi ASSOCIATI di BAGNONE E VILLAGRANCA per la prima infanzia – “Cresco Giocando” (nido e spazio gioco educativo) vogliono continuare a crescere, favorendo lo sviluppo di luoghi pensati per i bambini e per le famiglie che offrano occasioni di vita per tutti i cittadini.

Infanzia un sistema integrato

Il progetto pedagogico come integrato con la zona è sostanzialmente un “dialogo” tra chi offre e gestisce un servizio e chi ne fruisce. Questo documento vuole essere, infatti, lo strumento di base e di intenti con cui il servizio educativo associato dei Comuni di Bagnone e di Villafranca in Lunigiana si impegna a raccontare alle famiglie, utenti e non, ai cittadini tutti, la sua complessiva finalità educativa nei confronti dell'infanzia. Questo progetto pedagogico, coerentemente con quanto previsto dalla normativa regionale, è dunque uno strumento fondamentale che favorisce l'informazione e la comunicazione con le famiglie e la comunità; una “traccia *pedagogica*” che indica anche ai servizi privati le idee della qualità che il nostro sistema integrato di servizi alla prima infanzia assume come riferimento ed indirizzo.

Questo documento esplicita:

- I riferimenti normativi
- Le finalità del sistema e i valori di riferimento
- I diritti dei bambini e il codice etico degli educatori
- La promozione della famiglia
- La continuità
- Indicazioni per il monitoraggio della qualità
- Le esperienze di qualità nei servizi

Il sistema integrato dei servizi alla prima infanzia del Comune di Bagnone e di Villafranca in Lunigiana è composto da servizi a titolarità pubblica gestito dagli Enti in forma associata e nella modalità indiretta :

- 1 nido;
- 1 spazio gioco

aventi obiettivo di copertura delle indicazioni (*obiettivo di Lisbona*), per il quale ogni paese europeo avrebbe dovuto assicurare una capacità di accoglienza nei servizi pari al 33% dei nati nel 2013.

Al coordinamento pedagogico di zona a cui i servizi fanno riferimento, è affidata anche la promozione della cultura dell'infanzia e della qualità condivisa dei suoi servizi, nella relazione con le famiglie, in continuità con le istituzioni del territorio e la comunità, prioritariamente con la scuola dell'infanzia.

Parte Prima

Qualità e diritti:

Il progetto pedagogico come coerenza e valore

La qualità come pedagogia della cura

I servizi educativi alla prima infanzia sono contesti dove ci si prende cura di ogni bambina e bambino e dei loro genitori. Sono occasioni di crescita e di scambio per coloro che ne fruiscono, piccoli e grandi, ma anche un'opportunità culturale e sociale per promuovere l'infanzia e i suoi diritti; per riflettere sul significato che oggi può assumere la pratica educativa e l'elaborazione di un progetto pedagogico comunale. La proposta educativa e formativa nei confronti dei bambini, seppur nella centralità della sua rilevanza pedagogica, è anche una scelta sociale e culturale, consequenziale al complessivo significato o significati che si attribuiscono ad un sistema articolato e complesso dei servizi per l'infanzia e al ruolo della comunità nella regia e strategia educativa. Si intende perciò affrontare il tema del coordinamento da una prospettiva apparentemente più decentrata, quale è quella dell'elaborazione di un progetto pedagogico complessivo, nella convinzione che solo nella sua costruzione, che è percorso dialogico tra tante prospettive, si possa arrivare a delle pratiche educative condivise, significanti, di qualità. E soprattutto questa condivisione deve essere, per tutti - operatori, genitori, cittadini - motivazione e significazione *forte* delle scelte fatte.

In questo senso si può anche affermare che il coordinamento pedagogico e le sue figure sono una funzione di qualità e di promozione di pratiche per la realizzazione della qualità. Infatti il coordinamento indirizza e sostiene il lavoro degli educatori e delle educatrici, rappresenta la garanzia di coerenza e continuità delle attività complessive attraverso una promozione della comunicazione e della relazione riflessiva, nella convinzione che la qualità sia appunto una perenne costruzione di senso e di coerenza. Coerenza tra la pratica quotidiana e la riflessione educativa, coerenza tra l'idea di bambino che la ricerca scientifica ci restituisce nell'attualità e le scelte valoriali del progetto educativo e pedagogico della struttura.

L'elaborazione di un progetto pedagogico comunale è dunque cosa ben più complessa della programmazione educativa. È un processo inclusivo e riflessivo, fondamentale per far sì che la quotidianità dell'agire educativo sia sempre sostenuto dai principi educativi e dai valori enunciati come indirizzo per la realizzazione di pratiche di qualità comuni e condivise senza mai *perdere la traccia* che porta al bambino reale e ai suoi bisogni.

Ancora. Mettere al centro di questa socializzazione consapevole e progettata la riflessione sul bambino e sull'infanzia, promuovendo di fatto, per quanto possibile, una comunità centrata sulla pratica educativa – dunque comunità educante – è dare un senso e una dimensione etica alla scienza pedagogica, è farne costruito e coscienza sociale. Così come lo è dare visibilità ai bambini, ai loro saperi, alle loro abilità, alla costruzione delle loro identità.

In questo senso e per questo diventa etico un progetto pedagogico che esplicita i suoi valori di riferimento, che aggiunge alle dovute informazioni anche una dichiarazione precisa dei valori da condividere, dei principi ispiratori, dei diritti dei soggetti coinvolti, dei loro doveri, della missione che persegue. In questa ottica l'educazione non può essere ricondotta alla sola pratica didattica, ai saperi professionali degli educatori, ai percorsi di apprendimento dei bambini, sebbene tutti fattori importanti. L'educazione chiama in causa le scelte valoriali, l'assunzione di responsabilità, la natura del rapporto interpersonale, i significati collettivi, i logos che connotano l'esistenza pienamente umana. E la pedagogia può assumere oggi il compito dello *svelamento* di questa umanità soggettiva; certamente la pedagogia degli adulti, ma

anche la pratica educativa tradizionalmente intesa nei confronti dell'infanzia. Questo documento vuole essere *mediatore e memoria della riflessione*, "il modello di riferimento" – sempre riformulabile, migliorativo, confrontabile e partecipato all'interno del quale ognuno, ogni cittadino, può costruire e ricostruire all'infinito il proprio senso di appartenenza ad una comunità, che investe nei diritti e nell'educazione dei bambini.

Le pagine di questo documento sono, dunque, una narrazione di qualità che vuole mettere in evidenza gli aspetti più importanti della pratica educativa dei servizi e della sua complessiva organizzazione e coordinamento, in modo che la riflessione sulla qualità sia operativa. Così per schematizzare, per ricomprenderla in una cornice di sfondo e in prospettive di intervento, che poi sono quelle richiamate dalla normativa regionale in vigore e dall'approccio toscano all'infanzia, "Tuscany Approach" proponiamo otto direzioni per la qualità:

1. il progetto pedagogico come sfondo intenzionale e comunicativo
2. la proposta di gioco per i bambini come continuità intenzionale e comunicativa tra servizi da zero a sei anni
3. il contesto organizzato come pari opportunità per adulti e bambini
4. la documentazione come narrazione e curriculum
5. l'inclusione delle famiglie ed il sostegno alla loro funzione educativa
6. la promozione della diversità come pratica inclusiva di ogni soggettività e differenza
7. gli strumenti per il monitoraggio della qualità
8. la pratica riflessiva sui saperi degli operatori come coordinamento e formazione in itinere

Le idee pedagogiche

Il progetto pedagogico di riferimento è orientato al modello della *psicologia culturale*, come formulata nella ricerca scientifica e nella psicologia dell'età evolutiva proposta da J. Bruner, e sostiene:

- l'idea di un bambino e di una bambina competenti e creativi, protagonisti attivi del loro percorso di conoscenza, che precocemente vanno accompagnati nel loro esprimersi, dando valore ai loro giochi e ai loro linguaggi espressivi,
- l'approccio ecologico-relazionale, orientato all'osservazione e alla descrizione del comportamento del bambino in relazione sia ai suoi partner sociali che ai contesti di vita in cui è inserito,
- l'approccio socio-culturale e costruttivo dell'educazione che ascrive il percorso personale di crescita in un rapporto intersoggettivo di costruzione di senso e nella cultura del tempo.

Una visione che attinge, come detto, alla psicologia culturale e alle teorie della mente di Bruner, integrandola con la riflessione di Bronfenbrenner per gli aspetti emotivi e relazionali, con la ricerca di Gardner sulle molteplicità delle competenze e delle intelligenze e sull'importanza della relazione e delle relazioni progressivamente ed ecologicamente sostenute.

Il nostro modello pedagogico interpreta il percorso di crescita dei bambini e delle bambine come un potenziale curriculum all'interno del quale ognuno di loro, nel gioco e nella relazione, vedrà valorizzati:

- i comportamenti sociali
- i significati culturali
- le competenze cognitive e meta cognitive

L'agire educativo degli adulti, pertanto, si esplica in una pratica di facilitazione, agevolazione e strutturazione di quelle esperienze che possano favorire l'affermarsi di quelle condizioni in cui ogni bambino e bambina possa crescere sviluppando tutte le potenzialità intellettive e comunicative di cui dispone:

- Valorizzare la dimensione espressiva e simbolica nel gioco e nel fare quotidiano dei bambini; dare importanza all'esperienza narrativa come proattiva alla comunicazione verbale e non verbale e certamente valorizzare le parole nella e della comunicazione come significanti e significative, da condividere ed esplicitare tra adulti e tra bambini.

- Mettere al centro dell'esperienza di gioco l'esperienza dei sensi e della manipolazione sensoriale, del far con mani - come viene detto – in una pluralità di giochi sensoriali e manipolativi, valorizzando soprattutto l'approccio espressivo con i materiali naturali, poveri e di recupero.
- Facilitare e sostenere l'agire libero dei bambini nella scoperta quotidiana, sorretti da uno spazio organizzato in laboratori e funzionale ai bisogni di autonomia e cura.
- La prospettiva ecologica e l'importanza dell'ambiente ben organizzato, bello a vedersi e piacevole per essere abitato. L'adulto educatore come sostegno empatico alla costruzione di abilità, identità, significati individuali nella prospettiva culturale contenuti della conoscenza del mondo.
- La cura come ascolto dei bambini, nell'ottica di valorizzare il percorso della conoscenza e non solo le abilità raggiunte.
- Lo scambio come accoglienza e inclusione delle famiglie nella quotidianità e nella progettazione del servizio favorendone la partecipazione anche informale in momenti di incontro e di parola per condividere l'idea di bambino e dei suoi bisogni.
- Sostenere un approccio curricolare e in continuità con la scuola dell'infanzia, attraverso la progettualità degli interventi e una osservazione del bambino e una documentazione adeguata e diversificata del suo percorso di crescita nel contesto e nella relazione.

L' arcobaleno dei diritti

Questo documento si ispira ai principi sanciti dall'articolo 3 della Costituzione Italiana, dalla Direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri del 27/01/94 "Principi sull'erogazione dei servizi pubblici", dalla DPCM del 7/06/95 "Schema generale di riferimento della Carta dei Servizi Scolastici", dalla Legge della Regione Toscana N° 32/02 come smi, dal suo Regolamento attuatore 41/R/13 e smi.

Naturalmente questa carta accoglie e promuove una cultura dei diritti dei bambini e dell'infanzia che si ispira e alla Legge 176 del 1991 comunemente detta Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo e si ispira anche alla Carta europea dei diritti fondamentali proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000 il cui art. 24 proclama i Diritti del bambino.

In un percorso condiviso con i servizi e con le educatrici abbiamo pensato di rappresentare con l'elenco che segue quei diritti naturali che per noi rappresentano maggiormente *un'idea condivisa di bambino e dei suoi bisogni*, riferimento e valore che il nido e lo spazio gioco sottoscrive e indica per promuovere servizi di qualità e come valori non negoziabili:

- Ogni bambina e bambino ha diritto ad essere ascoltato
- Ogni bambina e bambino ha diritto a sperimentare
- Ogni bambina e bambino ha diritto allo stupore
- Ogni bambina e bambino ha diritto alla propria originalità
- Ogni bambina e bambino ha diritto ad una favola al giorno
- Ogni bambina e bambino ha diritto alla bellezza e all'arte
- Ogni bambina e bambino ha diritto al possibile e alla fantasia
- Ogni bambina e bambino ha diritto al tempo
- Ogni bambina e bambino ha diritto alla cura di una comunità
- Ogni bambina e bambino ha diritto di avere diritto

Il codice etico delle educatrici /educatori

- Ogni educatore/educatrice riconosce ciascun bambino e bambina come individui sociali competenti e attivi. Pertanto rispetta il loro diritto ad essere unici, valorizzando le diversità di genere, di religione e cultura di provenienza.
- Ogni educatore/educatrice sostiene e promuove la qualità dei servizi educativi attraverso la costruzione di contesti adeguati ai bisogni della prima infanzia e ricchi di opportunità educative.
- Ogni educatrice/educatore promuove l'armonico e pieno sviluppo delle potenzialità di ogni bambino e bambina; riconosce il loro essere protagonisti attivi della propria esperienza garantendo ad ognuno di

loro pari opportunità.

- Ogni educatrice/educatore privilegia il gioco, nelle sue diverse forme, come strumento elettivo per la costruzione delle relazioni tra bambini e della conoscenza del mondo che li circonda.
- Ogni educatore/educatrice riconosce ed accoglie ciascuna famiglia come portatrice di risorse e competenze genitoriali, sostenendone il ruolo parentale e costruendo una continua collaborazione e condivisione rispetto alla responsabilità delle scelte educative.
- Ogni educatrice/educatore garantisce alle famiglie la massima trasparenza delle informazioni e la partecipazione alla vita dei servizi.
- Ogni educatore/educatrice promuove la qualità dei servizi e della propria professionalità anche attraverso una costante formazione professionale e lo scambio continuo con gli altri servizi.
- Ogni educatrice/educatore promuove i diritti universali dei bambini e delle bambine.
- Ogni educatore sostiene e diffonde la cultura dell'infanzia e dei suoi servizi anche attraverso una adeguata documentazione delle esperienze nella quotidianità.

Famiglie e Servizi- Incontri e significati

Promuovere relazioni tra educatori, bambini e famiglie, significa sostenerla circolarità e la ricorsività della comunicazione intenzionale tra i protagonisti della cura educativa e della quotidianità del vissuto dei servizi. E sono proprio questi servizi i contesti dove la partecipazione delle famiglie è più intensa e vissuta, dove il coinvolgimento e la cooperazione dei genitori alla discussione e all'elaborazione di un progetto educativo è un imprinting pedagogico, costituzionale dei servizi stessi, fin dalla loro nascita ufficiale nel 1971. L'identità sociale dell'infanzia e dei suoi servizi nasce dunque da una continua osmosi di tante antropologie familiari, di tanti e diversi modi di intendere il concetto di educazione e di bambino, di molte letture del vissuto genitoriale, di molte etiche della famiglia e della società. La sintesi passa da una pratica inclusiva delle diversità, passa dalla promozione alla partecipazione attiva e al dialogo. La consapevolezza degli educatori nel favorire questa inclusione è fondamentale aspetto della loro professionalità incoraggiante, accogliente, riflessiva e comunicativa.

Declinare questa partecipazione in un contesto organizzato con percorsi promozionali e proattivi della prassi inclusiva è, di per sé, trasmissione di valori educativi. Sottolineiamo le parole: **cura, inclusione, accoglienza e diversità**, come significative e significanti del progetto stesso, e al contempo come progetto "in fieri" inserito nel momento storico-culturale che stiamo vivendo.

All'espressione "me ne frego" don Lorenzo Milani contrapponeva l'americano "I care" m'importa, me ne prendo cura. E oggi molto si discute e si teorizza sulla necessità di un passaggio dalla società del "benessere" appunto alla società della "cura".

E proponiamo, allora, la parola **abitare** come condizione "altra" rispetto alla pur importante partecipazione. **Abitare** come dimensione *non transitoria e non eccezionale* del vissuto delle famiglie all'interno dei servizi di cura. In quanto dimensione **dell'essere in** e non solo del **fare con**, il nostro progetto ha come finalità la realizzazione di contesti esperienziali per adulti e bambini che sappiano essere veri e propri *luoghi dell'incontro*. Realizzare dei servizi, veramente al servizio della comunità, **comunità di appartenenza civile**, dove sia possibile includere prospettive diverse e le tante e diverse culture di appartenenza in una pluralità che caratterizza ormai le nostre e la nostra comunità.

Il Contesto organizzato come promozione del gioco e delle relazioni dei bambini e delle bambine: Ben-essere e ben-stare

In una prospettiva ecologica dell'educazione e dei servizi diventa prioritario definire il contesto/i di esperienza, di conoscenza e di gioco dei bambini, al fine di elaborare un percorso formativo complessivo che si vuole "declinare" anche attraverso un possibile curriculum in continuità 0-6 anni. Gli ambienti e lo spazio complessivo così inteso divengono, in sostanza ed al contempo:

- un possibile curriculum formativo per i bambini poiché la presenza e la suddivisione in angoli e laboratori attrezzati, dentro e fuori le sezioni, consentono ad ogni bambino un proprio percorso di scoperta e di esperienza attiva attraverso il gioco libero, nella quotidianità e nella circolarità del "fare", nel rispetto delle differenze individuali, motivazionali, e dei diversi ritmi di sviluppo infantile;

- un possibile curriculum formativo per il gruppo ed ogni gruppo di bambini, senza nessun tipo di discriminazione, completo ed esaustivo di tutti gli ambiti del fare e dell'agire della conoscenza e dello sviluppo 0-6 anni. Questo nel rispetto di una educazione democratica che offre pari opportunità e garantisce all'infanzia la promozione della propria cultura e dei propri saperi, dei diritti alla conoscenza e all'educazione;
- un contesto di appartenenza per i bambini e le educatrici, di sicurezza, di promozione del loro star bene - "ben-essere e ben stare" -, per una promozione delle loro capacità di "fare con", per una valorizzazione riconoscimento delle loro competenze professionali degli adulti, ma soprattutto per il riconoscimento e valorizzazione del bambino protagonista nella sua socializzazione delle esperienze.

Lo spazio è il fuori-da-sé. Se la scommessa dei primi anni di vita, come di tutta l'esistenza umana, è sostanzialmente una scommessa comunicativa, intesa in senso lato come capacità di acquisire coscienza di sé come parte integrante dialettica con l'altro da sé, il mondo esterno, spazio umano e fisico, è chiaro che il contesto o i contesti del/i servizio/i acquistano una valenza che è parimente socio-relazionale e cognitiva anche per gli adulti. L'arredo, la complessiva attrezzatura, "il come" la si colloca, anche con un criterio estetico, conoscitivo, informativo, riassuntivo, fa sì che il contesto sia il narratore dell'esperienza educativa, uno spazio documentale, una documentazione a ciclo continuo del fare e soprattutto delle nostre intenzionalità, della nostra visione di servizio. Con ciò si promuove la partecipazione delle famiglie, la loro funzione di co-progettazione.

Per tutti questi motivi si può affermare che pensare l'ambiente educativo significa anche evidenziare due criteri pedagogici fondamentali: *la stabilità e la flessibilità*.

Tenendo come prospettiva e riferimento il bambino, stabilità e flessibilità significano senso di sicurezza, ricorsività come appartenenza emotiva, eppure anche e al contempo, che lo spazio deve tener conto della necessità del bambino alla scoperta, alla sollecitazione, all'innovazione e alla creatività; dunque promozione del pensiero convergente e del pensiero divergente, in una dialettica continua che offra però a tutti gli interlocutori del processo formativo, ai bambini come agli adulti, intenzionalità e collegamento di senso.

Sono da ritenersi fondamentali:

- a) gli spazi per attività di cura dei bambini, anche individualizzata
- b) gli spazi per l'incontro, l'accoglienza e ricreativi come momento di medio e grande gruppo
- c) i laboratori, i centri di interesse o attività come occasione di gioco cognitivo/manipolativo/logico-espressivo, nonché come occasione di socializzazione in medio e piccolo gruppo
- d) gli spazi dei servizi e della gestione sociale
- e) gli spazi del tempo individuale
- f) la scelta di materiali di recupero, non prevedibili, diversificati per tessitura e consistenza, forma e colore
- g) la scelta di materiali adeguati ad un uso sociale, cognitivo, espressivo, manipolativo e simbolico
- h) l'approccio precoce all'esperienza del bello, inteso come estetica della forma ma anche come relazione, tono emotivo e sicurezza affettiva del contesto complessivo.

Documentare come narrazione e costruzione di un progetto educativo

Documentare non significa fotografare la realtà. La documentazione non è categoria analitica, speculativa, non è la mera traduzione in codici comunicativi dell'esperienza fatta.

La documentazione come narrazione e costruzione di un progetto pedagogico, al contrario, è anche e soprattutto interpretazione, un percorso che presenta l'inevitabile complessità che si incontra quando si desidera costruire una rete fondata su processi e significati condivisi.

Quando si decide di documentare, le occasioni per documentare non vanno costruite artificialmente: esse stanno dentro ad un processo e sussistono ogni qualvolta accade un incontro, uno scambio, un confronto:

materiale sufficiente per uscire dall'implicito.

Quindi è doveroso partire dall'esperienza, in primo luogo perché il concetto di esperienza è un imperativo che si occupa di documentazione: è infatti dall'esperienza che prendono forma le documentazioni educative; in secondo luogo perché si tratta di un tema familiare ai professionisti dell'educazione.

Sinteticamente si elencano dunque modalità e strumenti del documentare; per cui in questo senso si può suddividere la documentazione in due grandi tracce secondo il criterio del destinatario:

- il bambino e la famiglia
- il territorio e le istituzioni

Una documentazione che rispetto ai referenti si pone come:

- a) complessiva ed informativa
- b) specifica e contenutistica
- c) personalizzata e quindi analitica e storicizzata

Le documentazioni del servizio devono quindi prendere in considerazione:

- la dimensione individuale di ogni bambino (per es. attraverso il diario individuale);
- la dimensione collettiva del nido e l'identità di quest'ultimo (per es. attraverso pannellistica stabile che racconti gli obiettivi del servizio,
- l'idea di bambino,
- la valorizzazione della quotidianità attraverso foto commentate ecc.;
- la dimensione del gruppo di bambini, educatrici, genitori che quell'anno abitano il servizio (per es. attraverso il diario di bordo e tutta quella documentazione che testimonia gli specifici percorsi realizzati ogni anno).

Le documentazioni del coordinamento pedagogico hanno lo scopo di costruire significati collettivi e condivisi: lasciare una traccia e memoria di sé, significa dare valore ai percorsi compiuti e che si stanno compiendo attraverso la riflessione condivisa all'interno ed esplicitata all'esterno. La documentazione è dunque uno strumento orientato verso il fuori (perché comunica ciò che si fa) e verso il dentro (perché ci aiuta a riflettere su quel che portiamo avanti).

Il curricolo: la favola come sfondo narratore

Progettare per sfondo narrativo è la modalità per realizzare un progetto educativo di qualità, socialmente condiviso e percepito con le famiglie, rappresentato ai bambini affinché siano consapevoli co-costruttori dei loro giochi e delle loro conoscenze. Nel rispetto della tradizione pedagogica, a sintesi delle diverse scuole di pensiero, programmare per sfondo narratore significa mettere al centro una narrazione costante tra adulti e bambini, e significa utilizzare la favola e l'affabulazione come pretesto ludico per attivare "le tanti possibili espressioni dei bambini".

Il corpo, come autonomia e consapevolezza, conoscenza e motricità, è strumento e categoria comunicativa.

Il linguaggio lo è evidentemente in maniera ancor più raffinata.

L'ambiente è anche e soprattutto scoperta di vari linguaggi comunicativi, sonorità, differenze di forme e colori. Ma dobbiamo sempre ricordarci che ogni esperienza rappresentativa e conoscitiva va prima di tutto fisicamente vissuta con il corpo. Valorizzare l'espressività dei bambini a tutti i livelli significa valorizzarne il fare concreto con le mani e con il corpo, e la narrazione che ne conviene da quelle azioni, sensazioni, vissuti.

Come progettare giochi strutturati e percorsi di scoperta che abbiano la caratteristica della pari opportunità per tutti i bambini e le bambine che frequentano il nostro nido e come consentire ai bambini di capire il perché di questa varietà? Una buona risposta è progettare per sfondo narratore; ***la favola ci pare la struttura connettiva in base alla quale*** acquistano senso agli occhi dei bambini e delle bambine le tante e diverse attività di gioco che si fanno nel contesto educativo e le relazioni ***che le animano***.

Progetto continuità

Il tema della continuità è di stringente attualità, anche per effetto della declinazione della legge 107/15 e dei suoi decreti attuativi che espressamente rimandano ad un approccio in continuità per i servizi educativi prescolastici da zero a sei anni. Il nostro progetto comunale ha da tempo destinato molta attenzione al tema della continuità verticale e allo scambio comunicativo e curricolare con la scuola dell'infanzia.

Tre le prospettive:

- I bambini e la loro necessità di fruire di un percorso educativo in continuità, all'interno del quale non sia frammentaria e senza senso la costruzione delle conoscenze e dell'identità personale e sociale, ma al contempo sia anche garantita quella discontinuità che è necessaria allo sviluppo in contesti simili per funzioni, diversi per realizzazioni.
- Gli educatori e le istituzioni che debbono significare in continuità il senso dell'educare e la documentazione collettiva ed individuale, anche didattica dei bambini e dei loro servizi. La finalità è la costruzione di una comunità educante che si qualifica attraverso buone pratiche di quotidianità, di prossimità, condivisione e dialogo.
- Le famiglie e la necessità di vivere anche rassicurati i momenti di "passaggio e transizione". Accompaniate pertanto nel percorso assieme ai bambini e alle istituzioni di senso.

Buone pratiche che includano le tre prospettive

1. Il libro come oggetto transizionale

La narrazione può ben rappresentare "il gioco in continuità", da realizzare anche con le famiglie nei laboratori dei servizi, sia nel nido che nelle scuole dell'infanzia. Scegliere ogni anno un libro o una storia (o un tema comune) "*come oggetto e gioco di passaggio*" che venga raccontata in forma anche multimediale in ogni nido e che possa essere ripresa a settembre dalle scuole dell'infanzia come traccia per l'accoglienza dei bambini.

2. L'incontro tra educatori

La comunicazione intenzionale dei due servizi e la condivisione di un documento di continuità che descriva il bambino o la bambina nella sua esperienza del nido, ne individui le performance e le relazioni significative.

3. La formazione congiunta

diviene strategia di costruzione di senso pedagogico comune e acquisizione di un lessico educativo proattivo per ogni forma di comunicazione intenzionale e professionale.

4. La condivisione del diario individuale tra nido-famiglia-scuola

la storia individuale di ogni bambino è ormai uno strumento documentale oggettivamente diffuso nei nidi e nelle scuole dell'infanzia. Raccoglie

le osservazioni e gli avvenimenti che caratterizzano la quotidianità del bambino nel servizio: la circolarità e la continuità di questo strumento è certamente una buona pratica che consolida un'idea condivisa dell'infanzia, dei suoi bisogni e dei suoi percorsi di conoscenza.

5. Incontri e scambi di reciprocità da realizzarsi in momenti diversi e in situazioni di gioco, formali ed informali.

Dunque

- Continuità come incontro tra istituzioni scolastiche e comune
- Ridefinizione del patto scuola-servizi-comunità educativa
- Condivisione di pratiche di qualità
- Condivisione di strumenti didattici e documentali
- Co-costruzione di un progetto pedagogico comunale di forte identità
- Recupero della professionalità degli insegnanti nel declinare i percorsi di continuità con i bambini
- Formazione in continuità e in "comunità"

Bambini e natura

Ricordava Francesco Tonucci come il bambino sia un “indicatore ambientale”: se una città è sana, è ancora a misura d'uomo, i bambini e i ragazzi possono andare in giro, possono viverla ed esplorarla in maniera autonoma. L'utilizzo del tempo libero da parte dell'infanzia, la libertà di progettare il suo tempo e i suoi giochi implica una padronanza del tempo e dello spazio da parte dei ragazzi. È evidente che tutto ciò dipende da scelte sulla qualità della vita, scelte politiche ed amministrative, ma dipende anche dal ruolo che la scuola, fin dal nido, voglia avere, nel proporre un progetto educativo e formativo che offra ai bambini profonde motivazioni all'esplorazione e alla conoscenza del territorio. La progettualità dell'agenzia educativa deve essere dunque anche una risposta culturale ad una evidente solitudine dell'infanzia, una risposta ai modelli di socializzazione attuali, nella civiltà commerciale dei nostri tempi, modelli che di fatto escludono spesso i soggetti più deboli e non produttivi (Tonucci, 1997).

Consideriamo la conoscenza come il progressivo contatto con il mondo circostante e graduale separazione *del sé* dal *fuori da sé*, significandone i contenuti, i contesti, lo stesso processo. Questo significa che per i bambini la costruzione della propria identità e personalità non è separabile né dalla decodifica del reale né tanto meno dal processo cognitivo.

Ma il reale per il bambino è anche un caos di percezioni, oggetti, rumori, persone, il tutto legato da codici espressivi e comportamentali che si chiamano *linguaggi e cultura*. Che lo si voglia o meno il processo di apprendimento è un processo di acculturamento, non solo nei contenuti dell'apprendere, ma nelle modalità dell'apprendere e del comunicare. Questo, nonostante la capacità del bambino ad attivare e precocemente linguaggi comunicativi propri, personali, creativi, propositivi anche nei confronti dell'adulto.

La nostra cultura, il reale, *il contesto globale*, con cui entrano in relazione i bambini di questo terzo millennio è estremamente variegato ed articolato. Qualunque possano essere i termini del nostro giudizio morale e delle nostre valutazioni sociologiche, la prospettiva che ci interessa, la prospettiva dell'*ecopedagogia* deve essere la consapevolezza di mettere in relazione i bambini con una molteplicità di linguaggi ed alfabeti in modo da decodificare e significare una realtà così complessa e poliedrica, recuperando però quei linguaggi perduti della naturalità, del villaggio globale che si chiama Terra. Anche in questo caso ci piace ricorrere ad una metafora: il caleidoscopio, tante prospettive di una immagine nella consapevolezza che non sempre l'immagine coincide con la realtà.

La nostra *pedagogia del possibile* deve avere una visione anche prospettiva del bambino e del suo futuro, deve delineare e progettare contenuti e contesti validi per il presente, ma anche scenari per il miglior futuro possibile. Conoscere, comunicare, significa anche riappropriarsi di una mappa territoriale di riferimento, fisica e spaziale e culturale: il linguaggio del territorio, ciò che sta fuori del “contesto scuola”, fuori del nido.

È un grande itinerario di recupero, di scoperta che un'ipotesi curriculare deve considerare al centro della propria progettualità educativa e didattica, quasi un “grandangolo” che si focalizza nella decodifica del linguaggio del territorio, della città, del quartiere di appartenenza.

Sempre con l'obiettivo della comunicazione, di far acquisire ai bambini familiarità con la “strada” e il bosco, i suoi contesti e i suoi abitanti, di sollecitare un comportamento attivo e differenziato, adeguato però allo specifico contesto esterno che implica – è evidente – anche regole di comportamento diverse. È una necessità, direi, ecologica di riflettere più seriamente sull'importanza formativa del contesto urbano, di quanto questo determini e/o inibisca i comportamenti sociali, di adulti e bambini. In termini pedagogici, allora, proviamo ad individuare almeno quattro valenze educative:

1. la natura come decodifica (aspetto cognitivo)
2. la natura come narrazione (aspetto teorico-culturale)
3. la natura come sfondo integratore del progetto pedagogico (aspetto educativo)
4. la natura come rispetto e come appartenenza (aspetto etico-sociale).

PARTE SECONDA

Le esperienze educative nei servizi

La Cura

I momenti di cura rientrano a pieno titolo nell'esperienza educativa del nido: infatti, oltre a soddisfare i bisogni primari dei bambini, sono occasioni per vivere momenti relazionali e di comunicazione, promuovendo la loro autonomia.

Il comportamento del “prendersi cura” consente al bambino di ritualizzare la propria esperienza, contribuisce al benessere e alla costruzione dell'immagine di sé nel tempo e nello spazio.

Le routine sono importanti per lo sviluppo emozionale e cognitivo e consentono la costruzione di veri e propri “schemi” di conoscenza.

Lo spazio gioca in questi termini un ruolo fondamentale, se garantisce al bambino la possibilità di agire in autonomia in un contesto accogliente e pensato per lui.

L'attenzione all'individualità del bambino e tutta una serie di abitudini rituali favoriscono un clima rassicurante e sereno che lo accompagna durante la giornata.

L'accoglienza

“Accogliere” vuole dire andare incontro, ricevere, ascoltare, tranquillizzare, contenere, verbalizzare le emozioni.

L'Accoglienza è una tappa fondamentale della giornata che il bambino vive al nido; segna il passaggio “ponte” dall'universo familiare, ad una dimensione sociale più allargata.

Il genitore consegna il proprio bambino nelle mani delle educatrici seguendo il rituale che rafforza ogni giorno quel “patto” di fiducia reciproca. La ripetizione di determinate azioni è fondamentale perché permette al bambino di abituarsi alla nuova routine e di prendere fiducia in se stesso.

Il momento del pasto

Il momento del pranzo costituisce uno degli aspetti più significativi della vita al nido. Questo è un momento importante di relazione e di socializzazione tra adulti e bambini e tra i bambini stessi. È fondamentale, da parte dell'educatore rispettare tempi, ritmi, cambiamenti di ciascun bambino che avvengono di giorno in giorno. Imparare a mangiare da soli, prima con le mani, usando progressivamente gli “strumenti” (cucchiaino, forchetta, bicchiere, ecc.) è una conquista importante che rafforza l'identità personale del bambino. È necessario quindi, rispettare i suoi gusti e la sua capacità di autoregolarsi, ma anche gradualmente insegnargli senza forzature a rispettare alcune regole che il mangia insieme comporta.

Il gioco

Attraverso il gioco, il bambino esplora, sperimenta, impara, cresce e si esprime, relazionandosi con i coetanei e con gli adulti. Attraverso alcuni giochi il bambino impara concetti e familiarizza con sensazioni diverse. Il “gioco libero e non strutturato” è un momento centrale nella giornata dello Spazio gioco, dove il bambino ha modo di esprimere pienamente se stesso, dar sfogo alla propria fantasia e sperimentare nuove emozioni. Solitamente caratterizza l'accoglienza e i momenti di attesa dei genitori o di routine. In altri momenti il bambino gioca “a far finta di...”, nell'angolo del travestimento o nell'angolo della cucina; nell'angolo delle bambole, dove si simulano le attività di cura o in quello psicomotorio.

Il gioco simbolico, infatti, contribuisce allo sviluppo socio-cognitivo del bambino sotto molteplici aspetti, come la costruzione del senso del sé, il consolidamento del fare sociale, il pensiero e l'azione.

La lettura al nido e il racconto di storie

Se la madre legge al bambino una fiaba, parla con lui, parla del mondo, parla dei buoni, parla dei cattivi, [...] gli parla di lui stesso e del mondo dei grandi. Gianni Rodari

Il libro nella cultura del nido è un elemento costante; uno strumento educativo attraverso il quale le educatrici sviluppano la relazione con il bambino e favoriscono i processi cognitivi. Leggere o raccontare storie sono modi di interagire con il bambino ricchi di potenzialità; gli scambi comunicativi che avvengono e la circolazione di informazioni che caratterizzano questa attività sono fondamentali ai fini dello sviluppo del linguaggio orale, ma anche per la crescita conoscitiva ed emotiva del bambino. La

lettura ad alta voce da parte dell'adulto ha inoltre risvolti importanti per lo sviluppo della personalità del bambino, sul piano emotivo, cognitivo, linguistico e culturale. La lettura di una storia consente al bambino di esplorare le sue emozioni sotto la guida dell'adulto, che può aiutarlo assicurandolo e fornendogli spiegazioni e un nuovo modo di conoscere, oltre all'esperienza diretta. Sviluppa, infatti, la fantasia e favorisce la comprensione del mondo esterno potenziando le capacità simboliche. Sul piano linguistico poi, la lettura offre un importante stimolo per il linguaggio, fornendo al bambino nuove parole e la possibilità di migliorare la qualità del suo lessico.

La pittura

La pittura è una professione da cieco: uno non dipinge ciò che vede, ma ciò che sente, ciò che dice a se stesso riguardo a ciò che ha visto. Pablo Picasso

Il bambino al nido deve essere libero di sperimentare e conoscere la realtà attraverso il tatto e coinvolgere nel processo conoscitivo tutto il corpo.

L'esperienza espressiva nel laboratorio di pittura consente ai bambini di dipingere con il corpo, con le mani, con strumenti quali spugne e pennelli, di conoscere la consistenza dei colori, dando così forma alle proprie emozioni e sentimenti. Dietro una semplice "macchia di colore", il bambino acquisisce competenze sulla sua corporeità, creando un artefatto che rimane come una piccola opera d'arte. I bambini associano il colore ad immagini di "cose" che già conoscono. Blu come il mare, giallo come il sole, nero come il lupo, verde come le foglie... quindi lasciano un segno, una traccia creando un'interazione tra la vista, il tatto, il pensiero. Essenziale il ruolo dell'educatore nella predisposizione dello spazio e dei materiali perché, citando Loris Malaguzzi,

"...è lecito pensare che la creatività, come sapere e stupore del sapere... ()..., possa essere il punto di forza del nostro lavoro..."

L'esperienza musicale

La musica accompagna molti momenti di vita al nido, scandisce rituali di passaggio, rassicura e coinvolge i bambini durante la giornata. Il gioco musicale è un'attività che viene proposta a bambini di ogni età e che permette di conoscere, esplorare e provare vari tipi di strumenti. Nella cesta, che le educatrici lasciano a disposizione dei bambini, si trovano maracas, tamburi, trombette, xilofoni, campanelle, triangolo e flauto. I bambini sono liberi di toccare scegliere e suonare tutti gli strumenti sia da soli che insieme. L'educatrice è un'attenta osservatrice che lascia ai bambini la possibilità di sperimentare e conoscere l'uso degli strumenti. Ai più grandi le educatrici possono proporre anche attività più strutturate, come suonare uno strumento per un tempo abbastanza lungo. In questo caso l'educatrice funziona come presenza rassicurante che guida i bambini all'utilizzo, all'attesa e alla condivisione.

L'esperienza manipolativa

L'esperienza manuale nel bambino dai 7 mesi ai 3 anni, stimolata e guidata individualmente o in gruppo è fondamentale per una crescita armoniosa.

Nella sezione è importante preparare con "cura" l'ambiente e la situazione in modo che stimoli e inviti i bambini ad esplorare e conoscere ciò che hanno davanti. Nell'angolo dedicato alle attività manuali fin dal mattino i bambini troveranno allestito il tavolino con materiali specifici per l'attività che verrà proposta durante la mattina.

Oggi faremo il pane :barattoli pieni di farina, la brocca d'acqua e il lievito, tutti ingredienti naturali che avranno la possibilità di essere toccati e scoperti dai piccoli. Insieme alla nostra cuoca cominciamo ad impastare, assaggiare, guardare, toccare, appiccicare sul tavolo, nelle dita, tutto con il sorriso della nuova scoperta! Attendiamo che sia cotta nel forno della mensa e quando è pronta assaggiamo la nostra focaccia fatta con tanto amore!!!

E tante cose ancora

